

«ambientali» a favore di centri dove vivere è bello, facile, sicuro. Raramente nelle graduatorie della qualità della vita urbana troviamo ai primi posti i maggiori centri metropolitani del paese. È significativo che questo sia un tema sempre più discusso, al fine di mettere in luce i fattori di attrazione e appetibilità con i quali i centri urbani si presentano e si offrono. Pesa indubbiamente a favore dei grandi centri il problema dell'accessibilità: solo essi infatti costituiscono nodi ferroviari di primaria importanza o sedi di aeroporto. Per quanto Parma, Perugia o L'Aquila siano città di apprezzabile qualità ambientale, il loro svantaggio in termini di accessibilità è evidente.

Inoltre, il tema del decentramento delle funzioni del governo centrale, così come quello dell'autorità di governo metropolitano tende ad avere quale perno il potenziamento delle città-capitali. Proprio per tale carattere, da un lato si vengono a giustificare interventi straordinari dello stato a favore delle città che ricoprono tali ruoli e dall'altro, come ha dimostrato il primo dibattito sull'istituzione della città metropolitana, è emerso il chiaro tentativo delle maggiori città di porsi in competizione con le regioni alla ricerca di un dialogo diretto con l'autorità centrale di governo, soprattutto in funzione di erogazione di fondi. Quindi il tema in esame ha in sé il germe di questo latente conflitto tra grandi città e regioni. Ne è dimostrazione il fatto che, stanti le competenze straordinarie attribuite alle regioni dalla legge 142/90 in materia di delimitazione e di attribuzione di compiti (comunali oltreché provinciali) alle città metropolitane si è assistito, da parte di talune regioni, ad atteggiamenti piuttosto riduttivi volti a evitare la nascita di autorità metropolitane troppo forti.

In terzo luogo, l'ipotesi del senatore Andreatta di decentrare talune istituzioni, che avrebbero da guadagnare in indipendenza e autonomia da una rilocalizzazione della sede della loro attività, ha fatto espresso riferimento al concetto di «invidia» al fine di descrivere la necessità di maggiori contrapposizioni e controbilanciamenti e quindi di minori collusioni tra organi (quali ad esempio il Consiglio di stato o la Corte costituzionale) e le varie branche dell'amministrazione centrale. Vorrei individuare, tornando a quanto detto prima, altre possibili opportunità di rilocalizzazione: mi riferisco ancora ai centri decisionali delle partecipazioni statali, a enti pubblici economici – come le Ferrovie dello stato, l'Enel, l'Enea, l'Eni –, a enti pubblici non economici – come il Cnr – e a istituzioni come il Formez. Anche questi organismi possono essere oggetto di attenzione nella prospettiva prima ricordata.

Infine, oggi per la nostra società il decentramento, nei vari sensi indicati, è una delle strade obbligate per ridurre l'eccesso di